Anno III. Giovedì 4 Gennajo 1877 Num. 35.

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: per anno Fior. 3 in note di banca.
*Gli abbonam. si pagano anticipati.*

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
*Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

## AVVISO.

**Preghiamo i Signori Associati a ricordarsi dell'«Esaminatore» ed ajutarlo a mettersi ed a stare in giornata colle persone, che lavorano per la sua composizione ed impressione. Ora che abbiamo il torchio a nostra disposizione, daremo subito mano ai supplementi circa la vita dei papi sulle orme della più severa critica, e li manderemo ai Signori Associati in forma di opuscoletto, che in mole corrisponda ai supplementi arretrati.**

L'AMMINISTRAZIONE.

## LA CHIESA DOCENTE
### E LA CHIESA IMPARANTE

VI.

Noi leggiamo al capo xx dell'Esodo le seguenti parole: — *Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nell'acqua di sotto alla terra. Non adorar quelle cose e non servir loro* —.

Queste parole di Dio non sono rivolte all'uomo come un consiglio, ma come un assoluto precetto e costituiscono quasi tutto il secondo comandamento della Legge. Troviamo a centinaja i passi scritturali, che ce ne impongono la osservanza. Per brevità riporteremo un solo, quello di s. Matteo al capo XIX, ove si legge, che Gesù Cristo abbia detto ad un giovane: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.*

Ma voi, o chiesa docente, che cosa avete fatto di questo precetto divino?... L'avete cancellato del tutto dal numero dei dieci comandamenti. Lasciamo pensare a voi, se avete fatto bene o male; a voi che sapete, che *sillaba di Dio non si cancella*; a voi, che trovate al capo V di s. Matteo le seguenti parole rivolte da Cristo medesimo ai suoi fedeli: — *Non pensate, che io sia venuto per annullare la legge od i profeti; io non sono venuto per annullarli, ma per adempierli. Perciocchè io vi dico la verità, che, finchè sia passato il cielo e la terra, non pure un jota o una punta della Legge trapasserà, che ogni cosa sia fatta* —. Dio ci guardi dal censurare il vostro operato, massimamente ora che siete infallibili! Che anzi noi applaudiremo a tutti i vostri atti, come applaudiamo a questo, per cui vi siete proclamati più sapienti di Dio, giacchè avete corretta la legge da Lui scritta sul monte Sinai.

Ora dunque, che abbiamo sculture ed immagini in legno, gesso, carta pesta e perfino in marmo, avorio, argento ed oro, siamo contenti, benchè non sappiamo renderci ragione, come con quella poca materia si possa rappresentare un Ente supremo ed infinito. E voi ancor più lieti di noi con grande soddisfazione ci vedete affaccendarsi più che per nessun'altra cosa ad innalzar tempii, a costruire altari, ad imporvi sacrifizi, ad ardere incensi, a tenere processioni trionfali in onore dei medesimi simulacri fabbricati dalle nostre mani. Nè ripetiamo, che voi siate così ingenui da credere, che tutte quelle genuflessioni, prostrazioni, picchiamenti, sospiri, gemiti, lagrime non sieno altro che un simbolo di quell'adorazione sincera e profonda, che dobbiamo al Padre nostro, che è nei cieli. Perocchè i corifei, i principali personaggi, gli attori più animati di quelle religiose rappresentazioni sono appunto coloro, che di Dio non si prendono alcun pensiero serio, sono i più ribaldi gaglioffi, i più bestiali violatori dei talami, i più maliziosi calunniatori, che sobillano con arte volpina i maneschi frequentatori delle bettole ed i bisognosi delle piazze e dei trivi.

Ma oltre alle immagini di Dio voi ci avete fornito di un infinito numero di sculture di santi, che avete proposto alla nostra adorazione. Diciamo *adorazione* e non *venerazione*, e, se vorrete, ci giustificheremo del vocabolo. Questo fu un sorprendente ritrovato, e noi ci maravigliamo, che sia sfuggito alla sapienza infinita di Dio, il quale aveva disposto tutto il contrario, come abbiamo veduto superiormente. Difatti è nostro dovere celebrare la memoria di tutti quelli, che vissero non per sè, ma pel prossimo, e sacrificarono sostanze e vita pel pubblico bene. Un dubbio però ci corre, se cioè tutti meritino di essere adorati quelli, che voi avete messo sui nostri altari. Perocchè, se bene ci pensate, se ne trovano molti, che vennero e sparirono come ombre, quale fu san Luigi Gonzaga, santo Stanislao Kotska, santa Filomena e mille altri, dei quali non si sa neppure o appena si sa, che abbiano esistito, o meglio ancora quelli, che segnarono di vittime e di sangue umano la via da loro percorsa fra l'odio e la esecrazione del popolo, come un Arbues, un Pietro detto il martire e molti altri.

Un altro dubbio ancora abbiamo. Voi dite, che i santi, di cui avete popolate le nostre chiese, sieno i nostri intermediarii presso Dio, i nostri protettori ed avvocati e ci stimolate a ricorrere piuttosto a loro, che a Dio stesso. Siamo gratissimi alla vostra attenzione, per cui abbiamo pronto ad ogni momento un amico, che ci stenda la mano nei nostri bisogni. A questa protezione forse siamo debitori, che i tempi corrano per noi così felici, e viviamo nell'abbondanza e nella pace. Ma diteci di grazia, come possano questi santi avvocati vedere i nostri sacrifizi, udire le nostre suppliche, valutare le nostre opere, leggere nei nostri cuori e penetrare nelle nostre intenzioni? Voi sapete, che essi autorizzati ad esercitare l'avvocatura devono prestare il loro pio ministero pei credenti di tutto il mondo contemporaneamente. Sarebbe infatti deplorevole, che in Italia un successore degli apostoli pieno di fede ricorresse a sant'Apollonia per essere liberato dal dolore ai denti, e che la santa non gli potesse prestare l'opera sua, perchè intanto occupata a fungere da dentista in America a sollievo di un grasso gesuita, od intenta ad apparecchiare un ammolliente di malve per le gengive di un qualche paffuto dominicano dell'Asia Minore. Ne viene di conseguenza, che sant'Apollonia debba essere *onnipresente*, e come questa santa pei denti, così santa Lucia pegli occhi, sant'Agata per le mamme, san Floreano pel fuoco, san Valentino pel morso dei cani rabbiosi, ecc. Potrebbe forse destare sospetto questo attributo di *onnipresenza*, che per articolo di fede compete a Dio solo. In tale caso noi siamo costretti a conchiudere, che i santi non ci possono udire e che è inutile il nostro ricorso alla loro protezione. Una delle due: o i santi ci vedono, ci odono e per noi si prestano, ed allora sono onnipresenti come Dio e noi credendolo siamo tanti eretici, tanti membri disgiunti dalla chiesa, meritevoli del fuoco eterno e non delle grazie celesti; o non ci vedono e non

ci odono, ed allora è inutile, che ricorriamo al loro patrocinio. Se noi siamo in errore, voi, chiesa docente, ammaestrateci. Confidiamo nella vostra cortesia e speriamo che nel prossimo numero potremo pubblicare la vostra istruzione in argomento.

*(continua).* V.

## AL *VENETO CATTOLICO*

Noi abbiamo sempre sentito a ripetere, che sia lecito impazzire una volta all'anno. E ciò è giusto: perchè se fossimo sempre savi, potremmo destare gelosia all' infallibilità pontificia. Ma voi, caro fratello, avete capovolto il proverbio, perchè vi comportate da pazzo tutto l'anno. Peraltro per ragione di opposti, perchè voi volete camminare in senso contrario al *Veneto Cattolico*, potrebbe essere, che vi foste riservato di fare invece il sapiente una volta all'anno. Proviamolo.

Permetteteci dunque, che noi alla nostra volta in questa stessa occasione esercitiamo il diritto di *insanire semel in anno*. Perocchè non ci pare maggior pazzia che quella di voler ragionare coi pazzi.

Voi dite, che sono vescovo creato da Panelli. Se io fossi vescovo, vivrei nel lusso, nell'abbondanza, nell'ozio. Avrei meco una turba di preti farabutti, di spie, di espilatori. Avrei chiamati a vivere nell'episcopio i miei nipoti e li avrei incaricati di onorifiche incombenze, benchè da tutti sieno conosciuti scettici, increduli, atei più di quanti altri bazzicano pei tribunali. — È vero, che l'arcivescovo monsign. Panelli mi ha fatto l'offerta di una mitra e di altro non meno onorifico impiego: ma è pur vero, che io gli abbia risposto, che poco o nulla avendo operato per la causa cristiana, non avrei potuto con quel titolo presentarmi in pubblico senza arrossire della mia indignità a fungere in sì eminente grado. Lo pregai quindi a perdonarmi, se in coscienza non poteva accettare le sue generose offerte. — Se qualcheduno altro riconoscendo la propria nullità avesse tenuto questo contegno, la diocesi di Udine non si troverebbe in sì torbide acque.

Voi dite, che io sono sospeso. A piano. Per una valida sospensione ci vuole un valido decreto in base a regolare procedura, e non basta il capriccio di un vescovo ignorante e bestiale. Ciò è sancito dal diritto canonico e dalle disposizioni pontificie. Quando monsignor Casasola, senza nemmeno volermi udire o vedere, mandommi il decreto di sospensione, io chiesi che fosse fatta giustizia, e non volendola fare egli, dimandai le mie carte per appellare a Roma. Egli me le negò violando apertamente il disposto del Concilio Tridentino; e voi, caro fratello, sapete essere stabilito per legge, che a Roma non si accettino questioni in grado di appello, se non sono corredate dagli atti in prima sede. Non restandomi altra via più blanda per salvare il mio onore dalla turpitudine curiale, protestai contro il decreto vescovile, come nullo per difetto essenziale a senso delle disposizioni di Alessandro III e mi proclamai nel possesso de' miei diritti fino a che legalmente ne fossi dichiarato indegno. Il vescovo, benchè superbo della sua autorità, non si oppose alla mia protesta. Ditemi ora, o *Veneto Cattolico*, se oggi siete in vena di ragionare, sono io sospeso? sono io sacrilego? sono io usurpatore dell'ecclesiastico ministero?

Voi dite, che monsignor Casasola è il mio legittimo superiore. No; da che egli è caduto nell'eresia per le dottrine sul battesimo, da che egli è decaduto dalla sede vescovile per deliberazione del Concilio Tridentino contro coloro, che occupano due prebende incompatibili, da che egli è aggravato di scomunica per avere poste le mani nel benefizio di Gonars, da che egli ha mancato ai più santi doveri, ai più urgenti bisogni della diocesi, da che egli ha usurpato i diritti dei legittimi juspatroni nella elezione dei parrochi, da che egli ha lasciato scorrere mesi ed anni senza provvedere di conforti spirituali alcune popolazioni, non accordando loro un prete, che potesse raccogliere lo spirito del moribondo ed accompagnarlo colla sua preghiera al trono di Dio, da che queste ed altre mancanze pesano sull'anima di monsignore, egli non ha diritto di essermi superiore ed io per tale non lo riconosco. Se ho torto, mi giudichino quelli, che conoscono il precetto di *gettare dalla finestra sotto i piedi dei passeggeri il sale, che si è guastato.*

Voi dite, che i miei ai Pignano mi hanno fischiato. Ciò è falso: i miei non si degnano di tali argomenti, e non hanno fischiato mai nemmeno il prete Braidotti. Il privilegio dei fischi è della plebe e dei vostri aderenti, o caro fratello.

Voi nel vostro articolo trattate da *sgherri del governo* i reali carabinieri. Qui lasciamo, che parli il fatto, poichè se i carabinieri avessero voluto usare del loro diritto, qualcuno de' vostri eroi avrebbe dovuto spargere sangue insieme all'acquavite mandata dai preti di S. Daniele la mattina per confortare gli animi nella vera religione di Gesù Cristo. Evviva l'acquavite!

Altre molte pazzie avete detto nei vostri articoli mandativi dal dolcissimo corrispondente V. Se oggi il giorno è sereno pel vostro cervello, leggete ed esaminate e troverete di che vergognarvi, se di rossore siete capace. Io intanto non voglio più a lungo abusare della indulgenza de' miei lettori e faccio punto.

VOGRIG

## LA *ECO DEL LITORALE*

Questo prezioso Giornale, che vuole essere maestro di morale, di religione ed anche di logica, nel suo n. 103 racconta un fatto, che merita di essere conosciuto anche in Udine, cui ingratamente chiama terra *straniera*, benchè in questa provincia per nostro disonore abbia avuto gli umili natali ed appresi gli elementi di educazione, ai quali poi diedo di frego, dopochè si vendette al servizio dei gesuiti. Perciò lo riproduciamo nella speranza, che possa cadere sotto gli occhi di qualche nutrice, la quale, avendo bisogno di un emporio di favole per addormentare il bimbo, ne trovi una copiosa sorgente nella officina della *Eco.* Eccolo:

### L'inviato di Maria.

La fede cattolica era fatta segno a feroce persecuzione in Inghilterra.

Un vescovo in abiti contadineschi andava errando per le montagne della Scozia. Sorpreso da un uragano, entrò in una capanna di contadini e vi chiese ricovero.

Gli fu fatta buona accoglienza: con rispettosa premura la madre di famiglia che gli die' ricetto e che sembrava vedova, comandò ai robusti suoi figli di tosto provvedere tutto ciò che occorre ad un forastiere. Si fece un buon fuoco e poco tardò ad essere imbandita la cena.

Si stava però da una parte e dall'altra in sul guardingo: nè il vescovo nè i suoi ospiti osavano interrogarlo a vicenda sulle loro credenze religiose: solo il prelato ebbe campo a notare che la buona famiglia, malgrado ogni sforzo per mostrarsi lieta, era però internamente preoccupata, turbata e trista.

Senonchè dopo qualche tempo il vescovo rimase solo colla donna e risolse di penetrare il mistero che sembrava passare in quella casa.

— Foste pieni di bontà con me, disse egli, ma mi sembrate in preda a profonda melanconia.

— Ahimè, rispose la vecchierella, troppo ben v'apponete. Qui, in questa stessa casa, nella camera vicina v'è mio marito in un letto di dolori e sta per morire. Questa è già una grande sventura, ma ve ne ha un'altra peggiore ancora. Il poveretto s'incoccia a dire che non morrà e non sa prepararsi al duro passo.

— Non potrei fargli una visita? chiese il vescovo, a cui sembrò aprirsi il campo ad una buona azione.

— Volentieri, rispose l'ottima donna.

E subito il prelato fu introdotto presso l'infermo.

Egli riconobbe a prima giunta, nello sventurato vegliardo che gli stava languente innanzi un uomo ridotto agli estremi. La morte non avea più che a fare un passo per toglierlo ai viventi. Ben più, gli parve così oppresso dal male da non poter nemmeno più udire le sue esortazioni.

Tuttavia si piegò a farle; ma appena ebbe toccato della necessità del rassegnarsi alla volontà di Dio, l'infermo si ridestò dal suo assopimento e raccogliendo tutte le forze rispose, con accento più vigoroso di quel che potesse aspettarsi da un uomo in tale stato:

— No, non morrò.

Parve questa al vescovo una mania e cercò tutti i modi più cauti di combatterla: ma l'altro ostinavasi sempre più ed insensibile ai più persuasivi argomenti replicava sempre:

— No, non morrò!

— Ma, disse infine l'ospite, consentirete, io spero, a dirmi perchè voi, e voi solo, vorreste infrangere una legge che Dio ha fatta per tutti e che è un beneficio per tutti, imperocchè ci dà l'adito a quel paradiso di cui Gesù Cristo ci ha aperte le porte.

Queste parole parvero colpire profondamente il moribondo.

— Amico mio, diss'egli, siete voi cattolico?

— Sì, rispose il vescovo.

— Se così è le dirò perchè non deggio morire.

E fatto un supremo sforzo potè proferire distintamente queste parole:

— Sono cattolico anch'io e infino dalla prima comunione, non intralasciai un giorno di raccomandarmi alla Madonna che non permettesse che avessi a morire privo del soccorso di un prete. Credete voi che la madre di Dio voglia lasciare inesaudita una preghiera costante e sincera di tutti i giorni? No, non è possibile, son certo che non morrò.

— Figlio mio, esclamò il prelato in preda a viva emozione, figlio mio, siete esaudito. Colui che qui vi parlo sono un sacerdote, anzi sono un vescovo, e se mi trovo qui daccanto al vostro letto è la Madonna che mi vi ha condotto attraverso a queste foreste.

E trasse di sotto gli abiti la croce pastorale che portava al collo.

A quella vista l'ammalato gridò:

— Oh! Maria! oh! mia tenera Madre Maria, siate sempre benedetta!

E quindi rivolto al venerando pastore soggiunse:

— Confessatemi, perchè adesso sento che deggio morire.

Pochi minuti dopo, confortato dall'assoluzione e dalla benedizione dell'inviato di Maria, chiudeva gli occhi in pace.

*
* *

Pare che la *Eco* questa volta non abbia ragionato sulle conseguenze, che si potrebbero trarre dalla sua favola. Ed in vero essa ha tessuto il panegirico di due non rari individui: di uno, che non osa per molti anni manifestare nemmeno alla propria famiglia e nemmeno in punto di morte i suoi sentimenti religiosi; dell'altro, che di vescovo si cambia in contadino per evitare le brighe della persecuzione. Che tipi di eroi ci propone la illustrissima *Eco!* Se per siffatti campioni del cristianesimo San Pietro tiene in cielo un posticino, esso non può essere che qualche stamberga sotto le scale o in altro luogo appartato. E poi come spiega la veneranda *Eco* quelle parole di Gesù Cristo: *Chi avrà fatto testimonianza di me al cospetto degli uomini, farò anch'io testimonianza di lui al cospetto di mio Padre?* Che fosse andata *in* ... questa fiata la sapientissima *Eco?* Oppure che abbia voluto scrivere una satira contro i moderni vescovi, i quali pervenuti una volta al diritto di vestirsi in abiti di colore di gambero cotto non s'inducono per nessun conto a deporre le insegne della loro vanagloria e piuttosto vanno in prigione o in esiglio. Che cambiamento, eh! messeri della *Eco*. Una volta i vescovi non isdegnavano trattare coi contadini e perfino indossare i loro rozzi panni; ora avviene tutto il contrario.

Ad ogni modo ci sembra, che la *Eco* con questa fiaba abbia invaso un campo non suo. Una volta era privilegio dei Francesi sballarle così grosse. Che per gelosia voglio rapir loro il mestiere? Se così è, vedremo ben ... qualche rugiadoso prendere in affitto ... dei botteghini al nuovo mercato coperto e porre in vendita miracoli, visioni, reliquie, indulgenze, dispense, tasse espiatorie e propiziatorie, la liberazione delle anime a pronti contanti, le acque della Salette, le guarigioni di Lourdes, i sacri Cuori, l'Immacolata, il Sillabo, il giubileo, le figlie di Maria, la crusca benedetta per gli animali, la polvere esorcizzata dai cappuccini per allontanare la grandine, la *Eco del Litorale,* la *Madonna delle Grazie,* il *Veneto Cattolico,* la *Unità Cattolica* ed altra roba tutta cattolica. E che cuccagna, o Goriziani!

C. L.

## SIGILLO DI CONFESSIONE

Più volte sotto il dominio Austriaco avevano motivo di vedere le grandi maraviglie, che si facevano, allorchè alcuni dei nostri cittadini, che godevano fama intemerata di galantominismo presso tutti e che erano additati quali esempi di prudenza politica, venivano incarcerati contro l'espettazione generale. A forza di chiedere di qua e di là si veniva poi a conoscere, che erano stati posti in carcere, o perchè avevano corrispondenza cogli esiliati o perchè clandestinamente avevano dato ricetto a persone sospette o perchè in casa si era preparata qualche bandiera o qualche petardo, e si conchiudeva sempre, che la polizia aveva buon naso, e che il cavaliere Beretta sapeva giorno per giorno, che cosa bollisse nelle pignatte di tutti gli udinesi. Noi che sapevamo come stavano le cose, non ci meravigliavamo e per grazia di di Dio non ci toccò di andare in Castello a contare miglio, perchè stavamo all'erta. Leggete e ponderate quello, che riportiamo qui sotto, e vi convincerete che gli arresti erano una cosa naturalissima e che non c'era motivo di encomiare l'acutezza della polizia. All'articolo xx del Concordato austriaco è stato stabilito tra il papa e l'imperatore come segue:

« I Metropolitani e Vescovi, prima di assumere il Governo delle loro Chiese, emetteranno al cospetto di Sua Maestà Cesarea giuramento di fedeltà espresso nei termini seguenti; « Io giuro e prometto sui Santi Evangeli di Dio, come è dovere del Vescovo, obbedienza e fedeltà a Sua Cesarea Regia Maestà Apostolica, e a' suoi successori: giuro parimenti e prometto, che non avrò nessuna comunicazione, nè interverrò a nessun consiglio che sia di nocumento alla pubblica tranquillità; che non conserverò nessuna unione sospetta nè entro, nè fuori i limiti dell'Impero, e che se verrà a mia conoscenza che sia imminente alcun pericolo pubblico, non ometterò cosa alcuna per allontanarlo. »

Un giuramento eguale prestavano anche i parrochi, come abbiamo scritto in altro numero. Sicchè all'autorità non era difficile penetrare nei segreti delle famiglie col mezzo della servitù e specialmente delle mogli, che per lo più sono le penitenti predilette dei parrochi. Ora non si corre tale pericolo, perchè il Governo isdegna di ricorrere a simili mezzi; ma se sono tolti i pericoli della polizia, non sono diminuiti gli altri. Chi ha per le mani affari d'importanza, nei quali può essere attraversato dall'invidia o dalla malevolenza, è costretto a tenerli celati anche alla propria consorte, oppure a vietarle di confessarsi.

## RELIQUIE

In meno di un mese abbiamo celebrato la commemorazione di molti santi, di alcuno dei quali è giusto che si sappia qualche cosa. Il Breviario romano, che per noi è il più autorevole dei calendari, presenta alla nostra ammirazione santa Lucia, che ha lasciato di sè cinque corpi, oltre ad una sesta testa, che trovasi nella cattedrale di Bourges. In Italia si fanno molte feste in onore di santa Lucia, ma nessuna supera quella di Siracusa per grida, urli, fuochi di artificio, processioni, gozzoviglie ed ubbriachezze. E notisi, che Siracusa non possiede ancora nessuno dei cinque corpi della santa.

Abbiamo celebrato san Tommaso apostolo, il quale appunto, perchè non facile a credere, non lasciò che tre corpi.

Di san Giovanni Evangelista non ci restò che un corpo intiero, ma ben ci restarono molte ossa, e la sua veste, che risuscitò tre morti, e la catena, a cui fu legato, quando fu condotto ad Efeso.

Di santo Stefano protomartire abbiamo soltanto tredici corpi intieri, ma vi sono molte teste, ci sono vasi del suo sangue, le sue vesti tutte in più luoghi. In sei città si conservano le pietre colle quali fu lapidato.

Sotto il nome dei santi Innocenti s'intendono i bambini, che furono uccisi per ordine di Erode. Si crede che sieno stati 14000, laonde non è meraviglia, se un prete di Venezia possiede un gran cesto di quei teneri ossicini. Quello che desta ammirazione, è la singolare fortuna dei Marsigliesi, che nella chiesa sotterranea di san Vittore hanno posta in venerazione la tomba di uno di que' innocenti trucidati nelle vicinanze di Gerusalemme.

Di san Silvestro nulla vogliamo dire, perchè avendo avuto vari santi questo nome si potrebbe facilmente dire di uno ciò, che avvenne ad un altro, e confondere san Silvestro papa, che morto nel 335 lasciò due corpi, con san Silvestro vescovo di Chalons, che non lasciò se non mezzo corpo.

Piuttosto ricorderemo i tre re magi, dei quali sabato venturo celebreremo la festa. Essi tutti e tre si trovano a Milano, e tutti e tre egualmente a Colonia. Benchè non si sappia da qual paese fossero venuti e dove fossero stati sepolti, se in Persia o in Arabia, tuttavia sant'Elena li trovò e feceli trasportare a Costantinopoli.

Concludiamo congratulandoci colla santa madre dell'imperatore Costantino. Essa fu molto favorita da Dio e per questo ella scoprì i corpi dei tre re magi; le quali reliquie erano molto opportune a giustificare la usurpazione del figlio.

## INFALLIBILITÀ DEI PAPI

Se i papi fossero infallibili, non avrebbero dovuto mai errare in materia di fede, nè decidere questioni l'uno in senso contrario dell'altro. La Storia però ci registra fatti, innanzi i quali soltanto i ciechi possono credere, che il papa sia fornito della prerogativa della inerranza. Ecco alcuni dei molti documenti.

« Papa Zeffirino nel principio del terzo secolo approvò la dottrina de' *Montanisti*, già infallibilmente condannata da' suoi predecessori, infallibili come lui. Papa *Marcellino* verso la fine del terzo secolo, diede tale prova della sua infallibilità che, come dice il pontificale di Damaso, ed il breviario romano, giunse fino alla *completa apostasia, sacrificando agl'idoli*. Papa *Liberio* nel quarto secolo, secondo la testimonianza di S. Atanasio, di S. Ilario e di S. Girolamo, divenne *ariano* e sottoscrisse la confessione di fede ariana, eresia, già infallibilmente condannata dai suoi predecessori e *da lui stesso*. Papa *Ormisda* nel 514 condanna come eretici certi monaci della Scizia perchè sostenevano, che uno della Trinità aveva sofferta la morte della croce: ma papa Giovanni II nel 532 dichiara que' monaci ortodossi, e la loro proposizione, infallibilmente condannata e dichiarata eretica dal suo predecessore, è da lui infallibilmente approvata e dichiarata ortodossa. Papa *Vigilio* nel sesto secolo approvò l'*eresia eutichiana* che negava in Cristo le due nature, la divina e la umana. Papa *Niccolò I* nel nono secolo insegnò, che *non era necessario di battezzare* nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Papa *Stefano VI condannò* infallibilmente e ferocemente il suo infallibile predecessore Papa *Formoso*, annullando tutti i suoi atti, e dichiarando con ciò che la validità de' sacramenti dipenda dalla persona del ministro, che è un'eresia nella Chiesa Romana. Papa *Sergio*, successore di Stefano, seguendo infallibilmente l'errore del suo infallibile predecessore, *riabilitò* Formoso, dichiarò nulle quelle di papa Stefano. Papa *Giovanni XXII* insegnava solennemente che le anime de' santi non entreranno in cielo, se non dopo l'universale giudizio: dottrina condannata come *eretica* dalla Chiesa Romana. ROENNEKE.

## VARIETÀ.

SAN PIETRO — Varie volte ci venne chiesto, quale esito abbia avuto il famoso processo incoato il 5 giugno 1871 nell'uffizio del R. Commissariato Distrettuale di S. Pietro contro il parroco di quel paese. In tutto il distretto si parlava di quel processo e si sapeva di un quadro di valore sottratto nella chiesa di Vernasso, era noto l'abuso di potere per parte di quell'ufficiale dello stato civile, si conoscevano le pressioni sulle coscienze per ottenere la sottoscrizione a carte, che riuscivano in discredito del Governo, era pubblico il contenuto d'una lettera offensiva scritta contro il reggente la Pretura di Cividale, era manifesto che molti testimoni erano stati assunti in appoggio della querela, e dopo tutto questo nulla più si seppe. Quel silenzio ha addolorato tutti i buoni cittadini di S. Pietro, ai quali per conseguenza dovette mancare la parola per difendere la imparzialità dei magistrati. Pare incredibile, ma pure è vero, che da quella procedura e da altre due, che seguirono subito dopo, cominciò a declinare il prestigio della pubblica autorità ed ora le cose sono ridotte al punto, che i clericali vi comandano a piacimento. Se il Procuratore del Re avesse tempo di richiamare a vita quel processo, farebbe cosa gratissima a tutto il paese tranne a pochi individui, e presterebbe un grande servigio al trionfo della legge e della pubblica moralità. Noi incaricati anche a voce da rispettabili persone facciamo preghiera, perchè sieno esauditi i loro voti, nella certezza che il Governo acquisterebbe molto a non lasciare impuniti gli abusi. »

—

A conforto della *Madonna delle Grazie*, la quale pretende che soltanto il clero è buon maestro di moralità, riproduciamo il seguente edificante articoletto estratto dalla *Capitale* del 28 p. p. decembre.

« Guglielmo Ernesto Bogaerts, nato a Lierre, vicario di Malines, è accusato di parecchi attentati al pudore su persone di piccole fanciulle dagli 11 ai 14 anni.

Egli le faceva venire alla propria abitazione, e poi le attirava isolatamente a sè. La nostra penna rifugge dal definire in tutti i suoi ributtanti particolari le infamie di questo apostolo della *morale* clericale.

Esse sono tali, che il sig. Bocquet, procuratore del re, ha dovuto chiedere la lettura a porte chiuse non solo delle parti della procedura, ma bensì dell'atto d'accusa.

Dopo aver deliberato, la Corte ha condannato il colpevole a 15 anni di reclusione e ordinata l'affissione pubblica della sentenza.

Bougearts fu inoltre condannato a pene accessorie.

—

Nella ricorrenza del nuovo anno ci crediamo in dovere di ricordarci anche dal *Veneto Cattolico*, a cui ossequiosi presentiamo quattro righe copiate dal *Visentin*, e ciò in tenue prova di riconoscenza pei tanti miracoli di carità e di prudenza, che continuamente registra operati dal clero romano fedele al Sillabo e quindi avverso al Governo Nazionale.

« Un reverendo (?) parroco del Tramuschio *castissimo ministro di Dio* venne condannato dal Tribunale di Modena a 4 anni di reclusione come discepolo in reato del padre Ceresa.

Evviva il celibato cattolico, e la moralità pretina che ne è legittima conseguenza!!! Eppure v'ha degli imbecilli che affidano i loro figli da istruire e da educare a preti.»

—

Ai contribuenti dell'Obolo di San Pietro ci permettiamo di dedicare un altro articolo della *Capitale* ed è il seguente: « In proposito di ciò che scrivemmo nel numero di ieri sulla erede del cardinale Antonelli, sappiamo rirultare da istromento in atto pubblico debitamente registrato in Roma, che le *somme pagate* dal cardinale alla contessa L. sua figlia erano in media di lire centomila *annue*, corrispondenti al capitale di due milioni almeno di franchi. Ciò infatti sta più in armonia colla vita signorile e sfarzosa che si è fatta condurre fin dal suo nascere alla giovine contessa. »

Mandate, mandate a Roma, o contadini il vostro obolo, perchè l'Augusto prigioniero possa vivere, ma in pari tempo non vi rincresca a pensare, che Antonelli giunse povero alla corte del papa, e pure giunse a tanto di passare annualmente ad una sua figlia bastarda cento mila lire all'anno, e ad uno figlio venticinque mila lire, oltre ad una sostanza favolosa lasciata in morte.

—

FRANCIA — *Il Progrès de l'Ain* racconta che il maestro del villaggio di Saint-Maurice-de-Gourdan essendo stato destituito, una Commissione del Comune andò a lamentarsi col Vescovo di Belley, sospettando che il loro curato vi avesse la sua parte in quella destituzione. Il Vescovo, poco seguace degli Apostoli, non volle ricevere la Commissione, la quale ritornò al villaggio incollerita, e risolse di passare al protestantesimo. Centocinquanta in una al Sindaco han fatto venire un pastore per celebrare il culto della Domenica.

La *Madonna delle Grazie*, quando qualche tristo arnese ritorna alla chiesa romana, che aveva abbandonata credendo che nelle comunità evangeliche si potesse vivere da signori senza lavorare, canta solennemente alla grazia divina, che ha raccolta la pecorella smarrita; ma non dice niente quando 150 cristiani insieme al loro Sindaco abbandonano la fede di Roma.

—

### ARTICOLO COMUNICATO.

**Questa mo' è curiosa!!**

Un prete venuto a cognizione che nella canonica del SS. Redentore sono trattati bene i sacerdoti, o da senno o per ischerzo ha interessato l'*Esaminatore*, come amico del Parroco, a interporsi per ottenere un impiego in quella parrocchia. La causa si è che il Parroco aveva dato nel giorno di S. Lucia uno splendido banchetto; talchè uno dei convitati non trovossi in caso di recarsi alla funzione pomeridiana di quel giorno, sicuro di non poter reggersi in piedi, e di fare cattiva figura in chiesa. Quindi egli pensò di sdraiarsi su un ampio sofà ed ivi far penitenza dei cibi divorati e delle bottiglie vuotate ad onor della Santa ed alle spalle dei minchioni. Crediamo che il desiderio del petente sia legittimo, perchè alla fin de' conti tutte queste luminarie, e queste scampanate per glorificare i santi vanno a terminarla in canonica ad esilarare i ministri di Dio, che per fortuna talvolta trovano un comodo sofà per non finirla sdraiati in terra, ripieni di spirito divino.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.